

# La testimonianza di un cattolico non è solo politica

DI BENEDETTO IPPOLITO

L'esigenza di aggiungere qualche riflessione alle parole del cardinal Ruini

**L**a settimana scorsa si è svolto a Roma il X Forum del Progetto Culturale della Cei, un'iniziativa nata nel 1994 per volontà del cardinale Camillo Ruini. Con lo sguardo d'oggi si deve riconoscere che in quel momento prendeva corso, forse inconsapevolmente, una delle azioni più felici e fruttuose della Chiesa italiana. Non a caso è stato proprio il discorso conclusivo di sabato scorso tenuto dallo stesso Ruini a rilanciare il dibattito, invero mai concluso, sulla sorte politica e culturale dei cattolici. Il Forum, d'altronde, aveva quest'anno un titolo ambizioso e affascinante, i 150 anni dell'Unità d'Italia, che un tempo sarebbe suonato quasi provocatorio, vista la prevalente matrice anticristiana del Risorgimento, ma che invece oggi è in grado di divenire una motivazione valida veramente per tutti.

Il cardinale Ruini, nel citato intervento terminale, ha tracciato il profilo di un nuovo scenario d'idee e rapporti tra credenti e non credenti, proponendo una sintesi delle molte suggestioni emerse nelle giornate anteriori mediante le tante, ricche relazioni. Se, da un lato, è parsa chiara la stretta vicinanza dei cattolici italiani al magistero di Benedetto XVI, sapiente guida spirituale, pastorale e teologica; dall'altro, è certo il ruolo futuro che avrà il Progetto culturale nel riconquistare "la storia, l'identità, la vocazione presente e futura dell'Italia".

Non stupisce, dunque, che il punto più alto e originale del ragionamento di Ruini sia stato il rimando diretto alla precedente Settimana Sociale di Reggio Calabria. In tale occasione il professor Lorenzo Ornaghi parlò di una sovrastante missione nazionale dei cattolici. Il fine era indicato «nella ri-

presa dell'idea e della realtà di "italianità" quale dato storico (insieme culturale e popolare) di cui gli essenziali e più duraturi elementi sono religiosi, cattolici, con l'avvertenza che la perennità e l'esemplarità dell'Italia cattolica dipendono dall'energia e dal successo dell'azione dei cattolici d'oggi». Ruini ha elogiato il coraggio con cui in tale occasione si parlò di un rilancio dell'appartenenza politica e culturale dei credenti oggi divenuto tanto urgente, e definito nei termini di un vero e proprio ritorno al guelfismo.

Soprattutto nell'attuale situazione contingente, cogliere il significato spirituale della fede è un compito essenziale che deve precedere ogni altra iniziativa. E primaria è di certo anche la riscoperta del valore personale che ha la partecipazione cattolica del credente alla comunità civile. Avere fede, d'altronde, non è iscriversi ad un'associazione e neanche partecipare ad un programma culturale o politico, per quanto nobile possa essere.

Per mio conto, mi sento di condividere a pieno l'esortazione di Ruini, sentendo l'esigenza tuttavia di aggiungere qualche riflessione sul senso che questo sfondo ideale dovrebbe assumere. In questa direzione, mi pare vi siano almeno tre elementi prevalenti che definiscono la natura del cattolicesimo.

In primo luogo, la consapevolezza che essere cattolici significa molto di più che sapersi semplici cristiani. Mentre, infatti, quest'ultima coscienza deriva dal riconoscimento del valore che il messaggio evangelico detiene per orientare culturalmente la vita individuale, la cattolicità aggiunge al cristianesimo la prerogativa universale, ossia la qualifica originariamente razionale e strutturalmente sociale della verità. Il felice rapporto tra fede e ragione, tra politica e religione, tra l'impegno civile e quello religioso ha un senso collettivo solo nella visione cattolica della fede, perché nella Chiesa si manifesta la cognizione precisa di una volontà inclusiva di tipo totale dei rapporti umani, motivata per l'appunto dalla verità cristiana.

In secondo luogo, l'elemento comune della cattolicità non solo non esclude, ma implica necessariamente una pluralità di punti di vista. Non a caso la laicità è una proprietà specifica che contraddistingue l'essere del cattolico sia dal punto di vista religioso che politico. Non si tratta di

confondere le iniziative civili con quelle religiose, ovviamente, né tanto meno di mescolare Chiesa e Stato, ma di vedere nel generale quadro unitario della verità cristiana un'ispirazione organica da praticare personalmente, sotto piena responsabilità e affidabilità individuale, con scelte ritenute idonee sul piano temporale. In sintesi, rafforzare l'unità dei cattolici non è mai rendere omogenee le possibilità concrete dei credenti, ma guidarle alla pluralità attraverso la coerenza.

Vi è così un terzo e ultimo aspetto importantissimo della

cattolicità, su cui sia Benedetto XVI e sia il cardinale Angelo Bagnasco sono tornati molte volte in questi anni. Lo spazio pubblico non è il solo spazio politico. La testimonianza pratica della vita cristiana, che ogni credente ha il dovere apostolico di testimoniare come battezzato, trova realizzazione pubblica in tutti i campi della vita civile, da quello familiare, a quello professionale, a quello associativo, per finire alle espressioni religiose più profonde.

Un cattolico, in definitiva, vive in una prospettiva corretta e giusta soltanto se universalità, pluralismo laicale e valore pubblico della fede producono all'unisono una sinfonia culturale che lievita personalmente all'interno della società e della Chiesa. E solo l'insieme di questi valori così concepiti può costituire finalmente il senso di un programma che si definisce a giusta ragione "neo guelfo".